



Marco 11, 20-26

Abbiate fede di Dio

“Abbiate fede di Dio”, dice Gesù. Il fico è stato seccato per istruire i discepoli sulla fede; il tempio è stato purificato per diventare casa di preghiera. Alla sterilità del primo, ricco solo di foglie, corrisponde il pullulare di affari nel secondo. Infecondità nel bene e fecondità nel male vanno di pari passo.

- 20 E, passando via all'alba,
videro il fico seccato dalle radici.
- 21 E Pietro, ricordandosi, gli dice:
Rabbì, ecco:
il fico che hai maledetto è seccato.
- 22 E, rispondendo, Gesù dice loro:
Abbiate fede di Dio.
- 23 Amen, vi dico:
Chi dice a questo monte:
Togliti e gettati nel mare,
e non dubita nel suo cuore,
ma crede che ciò che dice avviene,
gli sarà accordato.
- 24 Per questo vi dico:
Tutto quanto pregate e chiedete,
credete che l'avete ricevuto,
e vi sarà accordato.
- 25 E quando state in piedi a pregare,
perdonate
se avete qualcosa contro qualcuno,
perché anche il Padre vostro nei cieli
perdoni a voi le vostre cadute.
- 26 Ma se voi non perdonate,



neanche il vostro Padre che è nei cieli
perdonerà le vostre cadute.

Salmo 19

- 2 I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
- 3 Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
- 4 Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
- 5 Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.
- 6 Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.
- 7 Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.
- 8 La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
- 9 Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
- 10 Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
- 12 Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.
- 13 Le inavvertenze chi le discerne?



- 14 Assolvimi dalle colpe che non vedo.
Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.
- 15 Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.

Questo salmo comincia a parlare di cieli che narrano la gloria di Dio. Abbiamo visto anche nei brani precedenti in cosa consiste questa gloria di Dio e le possibilità di equivoco che ha questa gloria, quando viene intesa in termini semplicemente umani. L'immagine di questa gloria ci viene data dal sole di cui parla questo salmo: un sole che esce come sposo dalla stanza nuziale. Questa è l'immagine dello sposo che richiama subito la sposa, l'immagine dell'amata.

La gloria del Signore è questo amore che sorge, che esce e dice il salmista che: sorge da un estremo e raggiunge l'altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. Non c'è niente, non c'è nessuno, che non venga raggiunto da questo sole, da questo amore. Non c'è nessuna parte di noi stessi, che non venga raggiunta da questo sole, da questo amore. Tanto che alla fine del salmo, il salmista parla della bocca e del cuore, cioè di quanto si può esprimere al di fuori di quella che è la nostra vita più intima. C'è una sorta di unificazione di noi stessi davanti a questo sole.

Un sole che poi di fatto diventa questa parola del Signore, una parola che rende saggi, dà luce, fa gioire il cuore. Essere raggiunti da questo sole, da questa parola provoca in noi la gioia del cuore. Siamo chiamati ad accogliere pienamente questo sole, questa parola, quasi che vogliono porre la dimora in noi.

Abbiamo visto, la volta scorsa, Gesù che entrando in Gerusalemme con l'asino, cioè con il servizio, con l'umiltà di un Dio che è amore che si pone a servizio, con questo asino entra nel tempio. Poi esce e il giorno dopo ritorna, trova una pianta di fico, ha fame non



trova frutti, maledice il fico. Abbiamo visto il simbolo del fico che deve produrre frutti: è l'uomo, è il popolo e l'unico frutto da produrre è l'amore, perché siamo amati e se non amiamo siamo secchi, siamo morti.

Poi Gesù entra nel tempio e il tempio è come il fico. Invece, di produrre l'amore di Dio e del prossimo, serve per imbrogliare Dio con tanti bei riti così lo tengo buono, così faccio i miei commerci con Dio facendo dei sacrifici lo tengo buono e poi per imbrogliare i fratelli.

Dal punto di vista del racconto Gesù che entra nel tempio con la frusta e lo profana, secondo i sacerdoti, è il centro del vangelo. Perché ciò che Gesù è venuto a fare sulla terra è cambiare l'immagine di Dio. Dio non è quello che abita nel tempio, l'onnipotente, padrone del mondo, giudice di tutti; non è la legge, non è il potere e non è il dominio. Dio è amore, è perdono, è misericordia, è solidarietà con tutti, non si divide da nessuno, mentre il tempio è proprio separazione - la parola tempio vuol dire tagliato fuori -, lui e là e noi siamo qui, invece Dio è in noi e noi siamo in lui perché ci ama.

Questo brano sarà il nuovo tempio. Il vecchio tempio è finito, quel Dio separato lontano, giudice, che bisogna tenere buono; quel Dio che i religiosi venerano, così sono pii e devoti e così guadagnano il paradiso. Quel Dio che gli atei giustamente negano perché un Dio così è meglio che non ci sia: se Dio è cattivo chi è buono?

²⁰E, passando via all'alba, videro il fico seccato dalle radici. ²¹E Pietro, ricordandosi, gli dice: Rabbì, ecco: il fico che hai maledetto è seccato.

²²E, rispondendo, Gesù dice loro: Abbiate fede di Dio. ²³Amen, vi dico: Chi dice a questo monte: Togliti e gettati nel mare, e non dubita nel suo cuore, ma crede che ciò che dice avviene, gli sarà accordato. ²⁴Per questo vi dico: Tutto quanto pregate e chiedete, credete che l'avete ricevuto, e vi sarà accordato. ²⁵E quando state in piedi a pregare, perdonate se avete qualcosa contro qualcuno, perché anche il Padre vostro nei cieli perdoni a voi le vostre cadute. ²⁶Ma se voi non perdonate, neanche il vostro Padre che è nei cieli perdonerà le vostre cadute.



È il terzo giorno che Gesù va a Gerusalemme sono gli ultimi sei giorni, è il martedì mattina. Si riallaccia alla scena precedente, che il fico visto la mattina precedente è secco e questo fico secco serve a Gesù per dare le istruzioni ai discepoli di cosa è il nuovo popolo di Dio, il nuovo tempio dove Dio sta.

Il brano parla di fede, di preghiera e di perdono. Il nuovo tempio è Dio che abita dove è accolto con fede e con fiducia, quindi il nuovo tempio è l'uomo nuovo che ha fiducia, che prega e che perdona. La fiducia è l'atteggiamento fondamentale dell'amore. Uno che finalmente ha la fiducia di Dio, sa che Dio è amore e si fida di lui. Poi questa fede è alimentata dal dialogo, la preghiera con Dio e il dialogo con Dio ti rende suo padre, uguale a lui e ti trasforma in lui. Non basta. Se Dio è Padre, il terzo elemento è il perdono, con i fratelli il perdono e nel perdono conosciamo tutti Dio. In una comunità dove ci si sa amare gli uni gli altri come Dio ci ama. Quindi Dio non è più lontano è presente.

E questo fico, che l'altra volta abbiamo detto povero fico, è il grande maestro e Gesù dice guardando il fico: Guarda che è secco, allora dice: *Abbiate fede in Dio*, prendendo occasione dal fico.

²⁰E, passando via all'alba, videro il fico seccato dalle radici. ²¹E Pietro, ricordandosi, gli dice: Rabbì, ecco: il fico che hai maledetto è seccato.

Passa via all'alba, vedono il fico è secco dalle radici, il giorno prima fu maledetto. Gesù, avendo visto il fico da lontano con tante foglie, era andato perché aveva fame e non ha trovato niente. La fame che ha Dio che è amore, è trovare amore e il fico è simbolo dell'uomo. Cosa deve produrre l'uomo? Il senso della vita: è amare come siamo amati, altrimenti non ha senso vivere, e invece di trovare amore, che è il fico, il dolce frutto, trova solo foglie, allora lo denuda e dice: non c'è su niente lì!

L'immagine di questo giorno che comincia, di questa alba, il terzo giorno a Gerusalemme, segna l'inizio di qualcosa di nuovo, il nuovo tempio e quello che si vede, passando via, è che questo fico è



seccato dalle radici. C'è il compimento della parola di Gesù, ma l'immagine di questo albero che è così seccato fino dalle radici dice che quelle foglie che si vedevano e che in un certo senso attiravano l'attenzione, in realtà erano la manifestazione di qualcosa che non andava in radice, quasi che affondavano in qualche cosa che non poteva portare frutto.

È un'immagine in cui quell'albero, che Gesù ha maledetto, non ha fatto altro che rendere visibile dove quell'albero portava. C'è un tempio di Dio che non porta frutto, perché non è di Dio quel tempio, affonda in qualche altra verità, non nella verità del Signore. Allora, si possono mettere delle foglie che possono nascondere la mancanza di vita che c'è in radice, la parola di Gesù manifesta quello che c'era in radice.

Cosa vuol dire l'alba, secondo voi? L'alba è l'inizio del nuovo giorno, l'inizio della vita come la sera, è subito sera, la sera è il senso della morte. Nasce un nuovo giorno da quando Gesù è entrato nel tempio, in fondo ha distrutto il tempio, siamo al terzo giorno e il vero tempio sarà il corpo di Gesù dove abita corporalmente la pienezza della divinità, in quell'uomo che vive l'amore fino alla fine e oltre la morte e questa è l'alba del terzo giorno. L'alba è sempre connessa con la vita e la resurrezione, risorge il nuovo tempio. La nuova presenza di Dio che c'è tra gli uomini non è più quella del fico, né quella del tempio. Perché ha messo le radici in un luogo sbagliato il fico e il tempio è un'immagine di Dio sbagliata, del Dio separato, lontano, giudice, legge, norma, divieto e non invece Dio come Padre che ama tutti. Dunque Dio non è mai esistito e non ci sarà più se uno capisce che Dio è amore.

Allora, nasce l'alba in cui è morta quella pianta e nasce una nuova pianta, l'uomo nuovo, e sarà il discepolo che capisce dove sta Dio.

Tra i discepoli spicca adesso Pietro che si ricorda. Almeno uno su dodici si ricorda di quello che ha detto Gesù. È importante mettere in collegamento quello che si vede con la parola di Gesù. In questo



caso è il fico che è seccato, ma ogni qual volta possiamo vedere delle cose se siamo, se ci ricordiamo, se portiamo nel cuore quello che Gesù ha detto, probabilmente quella realtà assume un significato vero, pieno. Tenere insieme quello che abbiamo davanti agli occhi con la parola di Gesù che portiamo nel cuore, ci aiuta a comprendere e a comprenderci, a comprendere la realtà, a comprendere anche quella che è la nostra realtà: il fatto che non ci dimentichiamo di questa parola. Poi non è detto che basti questo, però c'è una parola che può lavorare in noi. Non c'è solamente la realtà che vediamo, c'è anche una parola che ci viene detta su quella realtà.

Pietro si ricorda e ricordandosi vede che la parola di Gesù si è compiuta non gli è stata chiesta da Gesù, è lui che constata questa cosa, ma non è una semplice constatazione, è la constatazione di un compimento.

²²E, rispondendo, Gesù dice loro: Abbiate fede di Dio. ²³Amen, vi dico: Chi dice a questo monte: Togliti e gettati nel mare, e non dubita nel suo cuore, ma crede che ciò che dice avviene, gli sarà accordato.

Il fico ci insegna questo tempio dove non sta più Dio ci dà l'insegnamento di cos'è la fede. C'era il gran Saladino che aveva fatto prigioniero dei cristiani che erano alla Crociate e allora li prende e dice loro: Sta scritto nel vangelo che, voi con la vostra fede potete spostare le montagne. Allora, mettevi a pregare per spostare questa montagna, se non la spostate vi ammazzo tutti, perché io non voglio gente senza fede nel mio impero.

La fede deve spostare le montagne. Innanzitutto, vediamo che cos'è la fede. Il testo direbbe la fede di Dio, non in Dio, perché in quale Dio? Invece quella fede che viene da Dio, quel Dio che Gesù ci ha rivelato come quel Dio che ama tutti gli uomini. E la fede che cos'è? Non è un'ideologia, non è credere che Dio è così, non è avere idee su Dio. La fede nel vangelo viene espressa attraverso l'orecchio, gli occhi, la bocca, i piedi e le mani. La prima cosa che fa quando hai fiducia in uno è che lo ascolti, la seconda è che lo guardi per



conoscerlo, la terza è che lo segui per fare la sua stessa strada, la quarta è che lo tocchi, la comunione, il contatto, l'identificazione.

All'inizio, dicevamo che la fede è l'atto fondamentale di amore. Dov'è che tu risiedi in una persona? Quando sai che ti ama. Senza fiducia non c'è nessun amore, ci sarà passione, disperazione tutto quello che volete: non c'è amore.

Anche prima che Gesù dica le parole ci viene presentata che cos'è questa fede, quando si dice: Rispondendo Gesù dice loro. Già questo ci dice che cos'è la fede: è questa relazione personale fra persone. A volte quando persone si fidanzano, si dice: si parlano. Gesù e i discepoli si parlano, mettendo già in luce che cos'è questo tipo di rapporto. Si entra in una relazione personale, cioè non è la fede in un'idea, in una dottrina. La fede è questa relazione personale con Gesù, in cui nessuno può sostituire Gesù e nessuno può sostituire me.

Questa relazione è giocata sulla fede, sulla fiducia, sull'affidamento, dove quello che importa non sono tanto le cose, ma quello che importa è questa relazione. In questo modo si mettono le radici vere che impediscono al nuovo tempio di seccare. Innestate in questo nuovo terreno si porta frutto e si fa pulizia delle foglie, se queste foglie vogliono nascondere qualcos'altro.

Tra l'altro la parola fede in ebraico ha la radice di *amen* e di *verità*, che vuol dire qualcosa di stabile su cui ti puoi appoggiare, cioè la fede non è una cosa irragionevole, è una cosa affidabile, puoi starci su, tiene. Per cui puoi avere fiducia, perché se una cosa non tiene non ti fidi e noi viviamo di fede. Se io non credo che queste travi stanno su e temo che mi cadano in testa, non riesco a vivere. Se penso che questo qui davanti mi vuol sparare e abbia nascosto la pistola sono inquieto tutto il tempo. Se penso che l'acqua che bevo me l'hanno avvelenata; viviamo di fiducia, supponiamo che gli altri ci vogliono bene.

Però c'è qualcosa di più. La fede di Dio suppongo che Dio mi ami e se Dio mi ama vuol dire che è mio Padre e che io sono uguale a



lui, scopro la mia dignità. Lui mi ama e sono in lui, io lo amo e lui è in me perché lo amo, per questo sono il suo tempio, perché uno abita dov'è amato. Dov'è Dio? È dove è amato perché Dio è amore.

Quindi il tempio non è più quello con tanti mercanti, è dove si ama; allora la tua vita è fondata in Dio e sei partner di Dio è questa la fede. Come quando due si sposano la fede, l'alleanza è questo che ciò che può uno può anche l'altro questa è l'alleanza affidabile. Noi abbiamo sempre trasgredito l'alleanza con Dio perché non abbiamo fede, ma lui ha tanta fede nell'uomo che la rinnova sempre, fino alla nuova alleanza che ha dato la vita per noi che l'abbiamo ucciso, e prova a rompere questa alleanza se ci riesci.

La fede è l'unica cosa ragionevole che si possa fare al mondo, perché se non ho fede non posso neanche respirare, non posso stare in piedi, non posso alzarmi dal letto, non posso stabilire nessuna relazione, non posso leggere neanche un libro, così che due più due fa quattro. Sicuro che non mi ha imbrogliato quello che mi ha insegnato così; cioè non tiene più nulla.

La fede c'è dove sai che c'è un amore che ti accoglie. Non è che il bambino quando sta in braccio dice: la mamma mi tiene o non mi tiene, adesso cado. Noi viviamo sempre adesso cado, siamo nel vuoto, nel nulla. Vivere nel nulla non si può, possiamo vivere solo in Dio che è tutto e quindi ci lascia liberi.

È anche entrare in una relazione di tipo gratuito con il Signore. Siccome, si diceva, il tempio in questo modo diventiamo noi stessi non è più il luogo dove si fa mercato. Allora, accolgo un Signore che mi ama in maniera condizionata e nello stesso tempo entro in questa relazione incondizionata con lui. Non diventa il mio rapporto con il Signore qualcosa in vista di qualcos'altro, ma i doni che lui mi fa, le consolazioni che mi dà, non sono altro che dei timidi segni del fatto che lui si vuole donare a me, che è questa relazione la cosa più importante.



Questo è valido nelle relazioni umane. Penso anche dietro ogni regalo che le persone si possono fare, c'è il volersi bene delle persone, questo a maggiore ragione con il Signore. Entro anch'io in questa dimensione di gratuità con lui. Riuscire a cercare il Signore per se stesso e non per altri, così come lui cerca me.

È molto bello il Cantico dei Cantici dove l'uomo è la sposa e Dio è lo sposo e la sposa dice: *Il mio amato è mio, è di me e io sono di lui.* Dio è quello che è di me, è lì e io sono di lui. Questa appartenenza reciproca, perché Dio è relazione e amore, è il senso della vita. Quindi la fede è una cosa grande; senza fede non si può vivere. C'è chi crede in sé e si scambia per Dio, è proprio molto solo, almeno creda nel suo gatto, che è qualcosa. Perché la fiducia è la relazione con l'altro; la relazione con sé è forse il narciso che affonda nella fonte, nel proprio io.

La fede coinvolge tutto l'uomo e non a caso nel vangelo non si dice mai che cos'è se non col cuore e con gli occhi e con le orecchie e con i piedi e con le mani, coinvolge tutto, cambia tutto, cambia la vita, ti trasforma in colui che ami, in colui nel quel hai fiducia.

Questo sposta le montagne. Le montagne siamo noi, immobili che non sappiamo andare avanti, siamo fatti per camminare e siamo bloccati, come macigni e dobbiamo gettarci nel mare. Anche nella morte ci possiamo gettare con la fede, sapendo che viviamo, perché l'amore è più forte della morte e Gesù va buttandosi in mare, in questo racconto tra tre giorni.

E se non dubiti: perché della fede fa parte anche il dubbio, quando hai poca fede viene il dubbio. Sono inversamente proporzionali e il dubbio è il luogo della fede, cioè chiedo più fede dove c'è dubbio. Il dubbio ce l'ho proprio davanti al mare, al male alla morte, ma se un amore non tiene davanti al male che amore è? Che Dio è? Allora stai tranquillo. Se tu credi lo ricevi, ma se non credi non lo ricevi, non perché Dio non si dà. Quando Gesù dice: non poté fare miracoli perché non avevano fede, perché è la nostra fede che fa il miracolo, la mia fede è la mia comunione con lui. Se sono in



comunione con lui posso essere come lui, ma se non sono in comunione con lui non può darmi nulla, perché lui mi dà se stesso e io lo rifiuto cosa può darmi? Continua a darsi, ma tutto dipende dalla mia fede.

²⁴Per questo vi dico: Tutto quanto pregate e chiedete, credete che l'avete ricevuto, e vi sarà accordato.

L'uomo nuovo oltre la fede ha la preghiera e la richiesta. La parola pregare deriva da precario, tutti sappiamo cos'è essere precario oggi, il non avere lavoro. Il precario è quello che vive della grazia dell'altro, dipende dall'altro. Tutti sappiamo di dipendere dagli altri; tutto quello che ho l'ho ricevuto da Dio, anche il mio io. Allora, pregare vuol dire grazie, che è la stessa radice di precario. La prima preghiera è dire grazie, sono contento che tu mi dai tutto e in ogni cosa che mi dai sei presente tu che puoi dare te stesso. Quindi il senso della preghiera è proprio dire sì, pieno di gioia a ciò che Dio mi dà. Dio mi ha dato il mondo, me stesso e mi dà anche se stesso. È dire sì, grazie; è eucarestia la preghiera, lode, è la cosa più grossa è entrare in dialogo con Dio, con la parola grazie in cui riconosco ogni cosa e ogni avvenimento come luogo dell'incontro con lui e in ogni cosa vedo la sua presenza che si comunica a me.

Allora, ogni realtà, come il Canto delle creature, diventa motivo di lode: l'aria, il vento, il sole, la terra, la pioggia, anche la morte, anche il mio limite è luogo di comunione con lui, è luogo della fine di tutto, come mio principio, non è che io non c'ero e sono eternamente amato, per questo ho un principio e ho un fine che è tornare a questo amore. La preghiera, il dialogo con Dio, è il respiro della fede che si esprime poi attraverso la parola, il cuore.

In questo modo diventiamo casa di preghiera. Riprendendo quello che Gesù aveva detto per quanto riguardava il tempio, che è destinato ad essere casa di preghiera per tutti i popoli, in questo modo ciascuno di noi diventa casa di preghiera. Dentro di noi, ciascuno di noi, può essere questa casa di preghiera. È il modo attraverso il quale le nostre radici attingono alla linfa vitale,



abbeverandosi alla sorgente, entrando in questo dialogo con il Signore, in questo dialogo d'amore; rappresenta il nostro rapporto di fiducia con il Padre.

Per certi aspetti, anche quando diceva prima Gesù: se non dubita nel suo cuore. Non c'è neanche l'esigenza di accordarsi con qualcuno, come scriveva qualche evangelista, per chiedere qualcosa nel suo nome. Addirittura riusciamo a fare la comunione con noi stessi nell'essere trasparenti di fronte a questo amore del Signore, allora in questo modo passa l'amore del Signore e può diventare la nostra preghiera. Dove la prima cosa è un rendere grazie; c'è un modo di pregare che precede il chiedere. Poi può avvenire anche il chiedere, ma c'è modo e modo. Se viene dopo è ben inserito, se viene prima è come se mettessimo ancora le nostre paure, le nostre richieste, noi stessi prima della relazione col Signore. È come se vedessimo quella relazione in funzione di qualcos'altro che pensiamo meglio.

Pregare vuol dire in fondo dire sì, dire grazie a quel che abbiamo; il chiedere si chiede ciò che non si ha: ma cosa mi manca se lui mi dà tutto e mi dà se stesso? Stando al testo che cos'è che mi manca spesso? La fede e il perdono. Diceva Pascal: Chi non ha fede dica tanti rosari per avere la fede; e il perdono: non so perdonare, chiedo. Chiedo di ciò di cui ho bisogno, ho bisogno della fiducia in lui e del perdono dei fratelli. Sono le due cose di cui io ho fondamentalmente bisogno per vivere, perché se non mi fido di lui non vivo, se non perdono gli altri mi uccido, cioè nego l'amore che ricevo. Quindi è importante anche il chiedere, oltre il pregare come lode e ringraziamento, perché indica il mio desiderio di avere ciò che mi manca e tante volte mi mancano tante cose. Soprattutto mi manca la fede e la capacità di perdonare, le altre sono secondarie.

Che cosa chiedere? Fidarsi talmente del Signore e dell'amore che mi vuole, che chiedo che sia fatto quello che lui vuole. Una fiducia tale che possiamo avere nel Signore, non può non portarci a chiedere che si compia la sua volontà. Mi fido talmente dell'amore che ha verso di me, che gli chiedo che si faccia quello che lui vuole. Questa



domanda presuppone un rapporto d'amore. Non può che inserirsi che in questo tipo di relazione.

Allora, questi sono brani che riguardano il cuore della nostra fede, di quale immagine di Dio, di quale Dio noi siamo tempio.

²⁵E quando state in piedi a pregare, perdonate se avete qualcosa contro qualcuno, perché anche il Padre vostro nei cieli perdoni a voi le vostre cadute. ²⁶Ma se voi non perdonate, neanche il vostro Padre che è nei cieli perdonerà le vostre cadute.

Cosa suppone il perdono? Il male, il peccato. Se ci fosse solo il bene non ci sarebbe il perdono. Eppure il male diventa un luogo privilegiato per conoscere Dio e l'amore. Se io dicessi: mio papà e mia mamma mi vogliono bene, oppure uno che è sposato dice: mio marito mi vuole bene, ma se sbaglio mi ammazza, quindi devo fare bene tutto.

È proprio che se sbaglio, l'altro mi accetta ugualmente e mi perdona, è questo l'amore. Proprio nel male, che è inevitabile perché c'è, si rivela se tutto è dono, il bene, il male diventa il luogo del perdono. Per, vuol dire super del dono più grande, di un amore più grande che sa vincere anche il male. Tanto è vero che noi conosciamo Dio soltanto nel perdono, non nella nostra giustizia.

Per esempio prima di fare la comunione diciamo: non sono degno. Perché vai se non sei degno? Se tu fossi degno non potresti andare, perché andresti a ricevere lo stipendio e l'amore non è stipendio, non è meretrico, l'amore è dono e perdono. Proprio in quanto non sono degno posso venire. Ma anche l'amore non lo può meritare lo ricevi come dono, gratuito, se è meritato costa troppo caro: ti ama perché ti ama: no nonostante che abbia sbagliato. Se un amore non sa perdonare gli errori, non è amore, ci si lascia.

Siccome Dio mi perdona, perché Dio è amore e perdono; se io sono suo figlio, accetto il perdono perché mi ama, come me ama anche l'altro allora, io se sono perdonato perdono anche l'altro, e Dio



abita proprio nel perdono tra i fratelli, dove noi sappiamo andare d'accordo al di là delle difficoltà, ma c'è un perdonare di cuore.

Poi io posso perdonare una persona che mi ha sparato, ma non è che vado a sposare proprio quella, perché è un'altra cosa vivere insieme. Però il perdono è la cosa più profonda, è ciò che ci rende come Dio, è più grande che resuscitare i morti. Questo vuol dire che qualsiasi errore abbia fatto, sono sempre perdonato e amato da Dio, e io stesso posso nei confronti delle altre persone superare ogni senso di colpa, ogni senso di vendetta proprio grazie a questo perdono.

Un perdono che ci viene concesso e anche il nome di Padre ci dice fino a qual punto ci venga concesso. Se Gesù dice: il Padre vostro, nei cieli: non solo dice chi è Dio, per noi, ma dice anche chi siamo noi per lui. Dire che Dio ci è Padre, significa dire che noi siamo suoi figli, che ciascuno di noi fa parte dell'identità stessa di Dio, che quando conosciamo Dio conosciamo anche noi. E che quando Dio dice chi è lui, non può fare altro che dire qualcosa di noi, c'è questa relazione stretta, c'è questo dono. E questo lo saremo sempre.

Così come siamo per sempre figli, come condizione generale, poi qualcuno diventerà anche padre o madre, ma tutti siamo figli. Allora, in questa situazione nella quale noi ci troviamo, abbiamo la possibilità di sperimentare sempre e tutti che Dio ci è Padre, che Dio è la sorgente della nostra vita.

La conclusione implicita di questo, è che il vero tempio di Dio è la fraternità, dove viviamo da fratelli lì c'è il Padre. Perché se uno è figlio, è figlio se riconosce il fratello. Se io non riconosco mio fratello, io nego Dio come Padre suo e anche mio. Non accetto che Dio sia Padre e invece, è Padre di tutti: *vostro*. Quindi la fraternità e l'amore reciproco è il luogo dove si rivela Dio, è il nuovo tempio. Che ha il suo fondamento nella fede, nella preghiera e poi la sua manifestazione piena nella riconciliazione tra le persone, nella fraternità che si vive con tutti, escludendo nessuno.



Il Padre vostro: dice di questa fraternità che lega ogni persona e non è il Padre vostro di voi, di questo gruppo, di questa chiesa, di tutti. Ogni persona ha il diritto di potere sperimentare questo amore da parte del Signore.

Si diceva, la volta scorsa, che il tempio non è la prigione di Dio, non si può mettere lì il Signore, come dire lì c'è e altrove non c'è, è il padre di tutti, di ogni persona. In questo allora, quel dono che riceviamo passa, è chiamato a passare, a raggiungere ogni altra persona e in quello riconosciamo che Dio ci è Padre.

Se capitasse che tu non sai di aver un fratello, poi vedi che uno viene a trovarti, poi vedi che ti vuole bene e tu non sia chi sia tuo padre, perché per caso capita qualche volta e lui sa invece, che è tuo fratello perché ha lo stesso padre. Tutte le persone dovrebbero capire che hanno lo stesso padre mio e padre tuo perché noi le amiamo e capiscono che allora è anche mio, è unico. E proprio lo stesso amore che il Padre ha verso me, è lo stesso che deve avere verso qualunque suo figlio ed è in questa fraternità che si conosce Dio, il vero tempio di Dio.

Questo ci rivela che cos'è quella fede di cui si parlava, attraverso che cosa si esprime. Non è l'adesione a una dottrina, a una teoria, ma sono delle relazioni. Come la preghiera ci mette in comunicazione con il Signore, così il perdono ci mette in relazione con gli altri, questa è la fede. È qualcosa di poco confessionale. Non è che siamo chiamati ad aderire a una confessione, siamo chiamati a riconoscere che ogni persona è nostro fratello e sorella.

Se non riconosco questo non sono figlio di Dio, non sono cristiano. Ho la mia immagine di Dio, che è quel Dio che tengo chiuso nel mio tempio, che mi serve come strumento di potere, di distinzione tra gli altri; quel Dio si chiama anche Satana, il divisore che ci divide.

Per cui si può andare avanti e indietro attraversare il tempio, si possono avere bellissime foglie, ma quella è una costruzione umana,



non ha niente a che vedere con il Dio che Gesù ci rivela. Il Dio che Gesù ci rivela fa giustizia di queste false immagini di Dio che possiamo avere, però, facendo questa giustizia, fa gioire il cuore. Davanti a un Dio così io forse posso cambiare, o desidero. Davanti a un Dio che tratto da mercante, non so che cosa provo. Questo vale anche nelle relazioni che possiamo vivere con le persone. Sono diverse le relazioni che vivo quando c'è dell'amore e dell'amicizia vera e autentica, da altri tipi di rapporto.

Gesù facendo seccare il fico fino alle radici, dice anche dove affondare le radici per poter portare frutto, c'è un frutto che siamo chiamati a ricevere, ma anche a portare durante la preghiera, il perdono come espressione di questa fede che ci aiuta a mantenere in vita anche le nostre relazioni.

Brani per la riflessione: Gn 18,16-33; Sal 27; Lc 11,9-13; Gc 1,5-8; Rm 8,31-39; 2Cor 1,19-22; Mt 6,14s; 18,21-35.